

STATO SOCIALE A MISURA DI CITTADINO

Intervista a DOMENICO LUCÀ

A cura di David Recchia

david.recchia@acli.it

“Il nostro sistema di welfare è chiamato oggi a fronteggiare nuove problematiche che investono la vita delle persone e delle comunità”. Lo sostiene l'onorevole Domenico Lucà, deputato del Partito democratico, presidente della commissione Affari sociali nella XV legislatura e relatore della legge 328/2000, in materia di realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

Il suo impegno nel mondo associativo, in particolare nelle Acli, metteva al centro la questione dei diritti sociali. Nella successiva responsabilità parlamentare in che misura ha potuto valorizzare, ma anche rivisitare la visione di un welfare promozionale e di cittadinanza?

Fino all'approvazione della legge 328/2000, eravamo in presenza di un sistema di servizi e prestazioni (soprattutto erogazioni monetarie) finalizzate a garantire la sicurezza delle persone rispetto ai rischi della malattia, dell'invalidità, della vecchiaia e a quelli derivanti dalla disoccupazione e dalle crisi aziendali.

Un welfare fortemente centralistico, segnatamente lavoristico, caratterizzato da significative disparità territoriali, generazionali, di accesso alle prestazioni, con una impronta quasi esclusivamente statalista e burocratica. La legislazione degli anni '90, con la riforma delle politiche sociali, le leggi sul Terzo settore, la riforma del Titolo V e il nuovo articolo 118 della Costituzione, ha dato un impulso importante ad un processo di forte rinnovamento. L'innovazione ha prodotto un imponente trasferimento di poteri e di funzioni alle Regioni e ai Comuni, finalizzato alla realizzazione della rete integrata dei servizi sociali sul territorio, secondo alcuni indirizzi che provo a sintetizzare: marcata personalizzazione degli interventi e delle prestazioni; incremento delle risorse per sostenere e finanziare l'attivazione di nuovi servizi; avvio (non ancora sufficiente) di politiche per la famiglia, per l'infanzia, per la non autosufficienza, per la conciliazione tra lavoro di cura e lavoro professionale, per il contrasto della povertà e dell'esclusione sociale; valorizzazione dei soggetti del Terzo settore; integrazione tra servizi sociali e sistema sanitario territoriale.

Nel corso della mia esperienza di presidente della commissione Affari sociali (2006-2008), il processo di rinnovamento presente ha subito un'ulteriore accelerazione, con l'ampliamento delle risorse stanziato in

PRIMO PIANO

Favore del Fondo sanitario nazionale e delle politiche sociali, la costituzione dei fondi per la famiglia e per l'infanzia, per la non autosufficienza, per l'integrazione degli affitti, per la condizione giovanile, l'avvio del procedimento per il riconoscimento dei livelli essenziali delle prestazioni socio-assistenziali.

Un grande merito della commissione è stato anche quello di sollecitare il Parlamento a realizzare una radicale inversione di tendenza in materia di politiche familiari, attraverso lo svolgimento di una importante "Indagine sulle condizioni sociali delle famiglie in Italia" seppure la legislatura sia terminata dopo appena due anni, interrompendo, purtroppo, questo processo e pregiudicando ogni possibilità di un suo ulteriore sviluppo.

Alla luce del dibattito sul federalismo e in vista della riforma fiscale e assistenziale, quali sono a suo avviso i criteri e i paradigmi da salvaguardare anche nell'attuale fase di crisi economica?

Il nostro sistema di welfare è chiamato oggi a fronteggiare nuove problematiche che investono la vita delle persone e delle comunità: la denatalità e la questione demografica, la instabilità del lavoro e la disoccupazione, la povertà, la solitudine, la non autosufficienza. Tutto questo, in un quadro di forte stagnazione dell'economia, di crescente squilibrio della spesa previdenziale, di inasprimento delle disuguaglianze di carattere generazionale, territoriale, etnico.

La situazione è oggi aggravata dai drastici tagli realizzati dalle diverse manovre finanziarie del vecchio Governo, a danno delle Regioni e dei Comuni, con la riduzione dei trasferimenti per i servizi, la sostanziale soppressione di tutti i fondi riguardanti le politiche sociali, l'approvazione di un disegno di legge delega, in materia fiscale e assistenziale, con il quale si progettano una improvvida revisione delle erogazioni monetarie nel campo sociale ed un'eliminazione/riduzione delle agevolazioni fiscali in favore della famiglia, per un risparmio pari a 4 miliardi di Euro nel 2013 e 20 miliardi nel 2014. Una operazione insostenibile, finanziariamente e socialmente, senza compromettere il futuro del Paese, se è vero che le politiche sociali non sono semplicemente uno strumento per la redistribuzione della ricchezza e la protezione sociale degli individui, ma, piuttosto, un formidabile fattore di sviluppo e di crescita della società, di rafforzamento della coesione sociale, di promozione delle opportunità e dei diritti delle persone e delle famiglie, di superamento delle disuguaglianze. E poiché sono convinto che il welfare rappresenti uno strumento decisivo per affrontare le nuove sfide economiche e sociali che l'Italia ha di fronte, indebolendolo o, addirittura, trasformandolo in comparto pubblico residuale per l'assistenza dei poveri e degli esclusi, con l'ausilio dei soggetti "non profittevoli" (come dice l'Ex Ministro Maurizio Sacconi), ci si assume la grave responsabilità di mettere seriamente a rischio le qualità della vita degli italiani per un lungo periodo e la stessa tenuta della coesione sociale.

In che modo, insomma, possono essere conciliate le politiche di austerità con l'esigenza di garantire un sistema di protezione sociale

equo nel mutato contesto italiano e europeo?

Il passaggio storico con cui i Paesi europei si misurano oggi è quello di riforme capaci di tenere insieme sviluppo economico e sicurezza sociale, produzione della ricchezza ed equità sociale, politiche pubbliche e sussidiarietà.

Il risanamento si deve accompagnare alla crescita, e la crescita non può perdere di vista la solidarietà. So bene che questa sfida dovrà misurarsi con la limitatezza delle risorse e con i vincoli di finanza pubblica: essi impongono un'azione metodica e difficile di riqualificazione della spesa, di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche e di forte riduzione dei costi degli assetti politici e istituzionali, di nuovo bilanciamento tra spesa previdenziale e spesa per i giovani e per le famiglie; di riequilibrio dei carichi fiscali con un più forte contributo degli alti redditi, delle rendite e dei patrimoni; di forte contrasto della evasione fiscale e di quella contributiva. La stessa legge sul Federalismo, con la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni e dei servizi, può essere l'occasione per rilanciare l'idea di un welfare dei territori, delle comunità e delle persone, capace di sostenere lo sviluppo locale, ampliare la presenza e l'integrazione dei servizi, valorizzare l'apporto e la responsabilità degli attori della società civile, ma non come un modo per scaricare su questi ultimi responsabilità proprie delle istituzioni pubbliche.

La sussidiarietà richiede di valorizzare l'autonomia e la capacità delle

persone, delle famiglie, delle associazioni, per integrare ed arricchire il welfare, contribuendo al benessere comune.

Di che tipo di riforme ha davvero bisogno il nostro welfare?

La riforma del welfare di cui abbiamo bisogno è quella che punta a potenziare la capacità di assicurare a tutti le condizioni più adatte per il perseguimento dei propri piani di vita. L'approccio dello "sviluppo umano" è alla base di questa scommessa. Esso dà valore alla libertà sia come attributo individuale che come impegno sociale, all'eguaglianza come eguaglianza delle capacità fondamentali, alla solidarietà non come carità, ma come responsabilità delle persone, le une verso le altre e verso la società. Al centro del nuovo welfare vi sono la persona come soggetto di diritti e di doveri, la famiglia come soggetto di coesione e di responsabilità, la comunità come contesto di relazioni e di legami orientato al "bene comune". Il suo nuovo profilo è quello di un sistema di servizi, di responsabilità e di relazioni che valorizzi i giovani, le donne, le famiglie, gli anziani, le persone in difficoltà. Un welfare nel quale siano ricompresi gli immigrati, perché capace di universalismo e di inclusione sociale. Un welfare, infine, che accompagni le persone lungo tutto il corso della vita e risponda ai diversi bisogni che possono sorgere nei vari momenti delle vicende personali e familiari, così da rinsaldare i legami tra le generazioni.